

COMITATO PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE,  
L'UNITA' DELLA REPUBBLICA E L'EQUILIBRIO  
TERRITORIALE

# PERCHÉ NO ALLE “AUTONOMIE DIFFERENZIATE”

di  
Santo Prontera

**PREMESSA**

## Perché questo intervento?

Riferendosi all'argomento che viene trattato in questa sede, il Prof. **Gianfranco Viesti** ha lamentato <<il **silenzio tombale del mondo dell'informazione radiotelevisiva**>>. Poi

ha indicato le conseguenze di tale silenzio: se il progetto di **“autonomia differenziata”** passa secondo lo schema voluto dalle suddette Regioni, **<<i> cittadini si troveranno a vivere in un Paese completamente diverso senza nemmeno saperlo>>** (Il Messaggero, 11.02.2019, pp. I, 18).

È già accaduto altre volte, per questioni di enorme rilevanza: per esempio, **l’attuale art. 81 della Costituzione** fu votato dal Parlamento nel 2012, ma **i cittadini non furono informati circa le sue conseguenze.** Quell’articolo ha stravolto l’intero impianto contabile del testo costituzionale (la politica di spesa non ha più potuto funzionare secondo la logica voluta dai Padri Costituenti e le negative

conseguenze sono ricadute sulla gran parte dei cittadini).

Nello stesso articolo, il **Prof. Viesti** ha lamentato anche <<la totale disattenzione della stragrande maggioranza degli intellettuali “progressisti” del Nord, con pochissime lodevoli eccezioni, specie lombardi ed emiliani, milanesi e bolognesi: pronti a mobilitazioni, a raccolta di firme, a dure prese di posizioni su tanti argomenti>>.



**Se la Tv, i giornali e gli intellettuali avessero fatto opera di informazione sul tema –e soprattutto opera di corretta informazione- questo Comitato non avrebbe avuto ragione di esistere. Dato che le cose sono andate in modo diverso, si è resa necessaria la costituzione di appositi comitati informativi sul territorio nazionale.**

## **DI CHE COSA PARLIAMO?**

- 1) La Costituzione italiana riconosce il decentramento amministrativo per favorire una migliore amministrazione della cosa pubblica, non certo per disarticolare lo Stato e dividere il Paese in cittadini con**

diritti di serie A e cittadini con diritti di serie B.

2) Per iniziativa della Lega Nord, il 22 ottobre 2017 si è svolto un referendum in **Lombardia** e **Veneto** per chiedere la cosiddetta **“autonomia differenziata”** (Risultati in Lombardia: l'affluenza è stata pari al 39% degli aventi diritto; il SI' ha raccolto il 95%; in Veneto: affluenza pari al 57%; il SI' ha avuto il 98%). A queste regioni si è poi aggiunta **l'Emilia Romagna**, senza referendum, ma per iniziativa degli organi di quella Regione.

3) Che cosa chiedono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna? Lo diciamo in estrema sintesi, facendo uso delle parole del Prof. **Guglielmo Forges Davanzati**: chiedono **<<di trattenere in quei territori la massima parte**

delle tasse lì pagate, oltre che di trasferire alle regioni competenze fin qui proprie dello Stato>> (Il Quotidiano di Lecce, 28.08.2019, pp. 1, 3).

Se ciò avvenisse, quelle regioni si trasformerebbero in piccoli Stati dentro uno Stato italiano semi-distrutto. Inoltre, tra i cittadini italiani ci sarebbe una profonda e rovinosa differenziazione. Non avremmo più, in termini concreti, gli stessi diritti: i cittadini delle altre regioni avrebbero diritti indeboliti (meno scuole, meno sanità, e via dicendo).

4) Esaminiamo in dettaglio le richieste avanzate da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna:

a) Innanzi tutto nella loro richiesta c'è una colossale anomalia procedurale e di principio: **i presidenti di quelle Regioni**

pretendono che gli accordi tra loro e il governo siano basati su richieste di parte pressoché intangibili, non modificabili dal Parlamento, che pure è il supremo organo legislativo. Al Parlamento, in pratica, si dice: prendere o lasciare. Una decisione di tale portata dovrebbe essere sottratta all'organo che rappresenta la sovranità popolare! È una posizione assurda. Una pretesa inammissibile.

b) Tra le altre cose, chiedono il trasferimento di strade e autostrade (costruite con i soldi di tutta la collettività) e l'incasso dei relativi pedaggi;

c) Come accennato sopra, chiedono il trasferimento del cosiddetto “residuo fiscale”. In buona sostanza, chiedono di trattenere per se stesse la differenza tra

le tasse che lo Stato percepisce da quei territori e quanto l'amministrazione statale ritorna loro indietro in termini di spesa. Come vedremo appresso, si tratta di una richiesta senza fondamento. Tra l'altro, la **SVIMEZ** e alcuni studiosi (**il Prof. Gianfranco Viesti e il Prof. Guglielmo Forges Davanzati**) hanno messo in evidenza un **errore di calcolo** nella valutazione delle richieste avanzate dalle tre Regioni. Con i loro calcoli, **quelle Regioni andrebbero a prendere anche ciò che appartiene ad altre Regioni**. Per comodità di discorso, diamo per scontato che questi errori di calcolo vengano superati. Concentriamo la nostra attenzione sulla richiesta basilare delle tre Regioni di cui sopra: **il "residuo fiscale"**. **Hanno diritto a rivendicarlo? Appartiene totalmente a loro?** Se così fosse, la posizione contraria delle altre

Regioni sarebbe un'insostenibile pretesa. Ma, come vedremo, non è così. **La ricchezza prodotta in quelle regioni** –oggi come ieri- non appartiene in toto a quelle stesse regioni, perché in realtà **è un frutto “sistemico”**, dovuto al Paese nel suo complesso. Tanto per chiarire: Milano realizza più del 50% del Pil della Lombardia; potrebbe avanzare la proposta di trattenere per sé quella quota? Sarebbe assurdo. Da sola, **la città di Milano** non potrebbe produrre quella mole di ricchezza. **Raggiunge quel risultato perché è inserita in un “sistema” Lombardia e in un “sistema” Italia.** Lo stesso discorso vale per le tre Regioni: lì si produce una determinata quota di ricchezza nazionale perché quelle regioni sono inserite in un più ampio sistema economico e politico.

È chiaro a tal proposito il discorso di Gianfranco Viesti sulla città di Milano. Sul “Messaggero”, si chiede: <<La forza di Milano viene esclusivamente da se stessa e dalle sue capacità? In realtà, è forte anche e soprattutto perché è una grande città italiana. Che dalle risorse fiscali di tutti gli italiani ha tratto i suoi collegamenti ad alta velocità (che tanti altri non hanno; che dalle altre città attrae giovani formati con l’investimento a volte pesante di risorse familiari, che nel resto del Paese vende beni e soprattutto servizi per decine di miliardi>> (riportato da Il Fatto Quotidiano, 14.11.2019, p.13). La medesima linea di discorso vale per le regioni più ricche.

Questi sono semplici dati di fatto, ma nel racconto della Lega non trovano posto.

**Il leghismo, che oggi indossa panni nazionali per meglio servire i soli interessi del Nord, è caratterizzato da arroganza, presunzione e**

disprezzo verso il Sud. Tutto ciò deriva da un deficit o da una profonda alterazione della cultura storica, per cui si vede la presente ricchezza di quelle regioni come frutto del merito e la magra condizione di quelle meridionali come prodotto del demerito, ossia come dati di fatto indipendenti dal contesto nazionale e dalla sua dinamica storica.

**Francesco Saverio Nitti**, uomo di vasta cultura e presidente del consiglio prima dell'avvento del fascismo, era ben consapevole che cose sarebbero andate in questo modo. Scrisse infatti queste parole, valedoli per allora e per oggi: <<Ora l'industria si è formata e la Lombardia, la Liguria e il Piemonte potranno anche, fra breve, non ricordare le ragioni prime della loro presente prosperità. Senz'ombra di ironia -non è il caso, né io vorrei- il Nord non ha colpa in tutto ciò: la sperequazione presente che ha messo ha così diverso livello regioni dello stesso paese è stata frutto di condizioni

politiche e storiche. Ma il Nord d'Italia ha già dimenticato: ha peccato anche di orgoglio. I miliardi che il Sud ha dato, non ricorda più: i sacrifici compiuti non vede>>. Queste parole nascevano da una profonda conoscenza dei modi distorti con cui si era formata l'unità del Paese, non già per colpa esclusiva delle classi economicamente dominanti nel solo Nord, ma anche per colpa di quelle dominanti nel Sud. **A scanso di equivoci, l'Unità deve essere considerata come una grande conquista storica, che –a parte ogni altra considerazione- ha permesso al Paese di tirarsi fuori dalla penosa condizione in cui era precipitato nei secoli della decadenza. Non venne realizzata, però, secondo gli intendimenti dei patrioti autentici. Gli squilibri territoriali di oggi affondano le radici in ciò che avvenne allora** (ma questo dato è purtroppo assente anche in tanti intellettuali di primo piano che non ritengono necessario interessarsi di questo argomento per poter fare

analisi appropriate sul presente). Se non si tiene debitamente conto di tutto ciò, i leghismi e i rivendicazionismi finiranno per distruggere il Paese, con gravissimi danni per tutte le sue articolazioni territoriali. **La Lega, antinazionale per spirito d'origine e mancanza di consapevolezza storica, cerca proprio la disarticolazione dello Stato e la divisione del Paese: ieri con la secessione aperta, oggi con la scorciatoia costituita dalle "autonomie differenziate". Spetta alle forze dotate di spirito di responsabilità contrastarne l'azione.**

e) Per battere il disegno leghista, occorre diffondere un minimo di consapevolezza circa i fattori che hanno generato l'attuale squilibrio economico tra Nord e Sud, creando l'attuale sistema-Paese, favorevole ai territori del Nord.

**Pertanto, si dovrebbe sviluppare un discorso articolato nei seguenti punti :**

**-partecipazione unitaria dei patrioti del Sud e del Nord nelle vicende belliche del Risorgimento;**

**-ruolo decisivo delle masse rurali siciliane e calabresi per il successo dei Mille e il crollo del regime borbonico;**

**-subordinazione del Sud con l'annessione incondizionata;**

**-sacrificio del nucleo industriale del Sud;**

**-trasferimento di riserve auree dal Sud al Nord tramite libertà d'azione concessa alle banche del Nord e coevo contrasto del Banco di Napoli (in seguito a ciò, il Nord ha**

potuto disporre di un'enorme quantità di credito industriale);

**-utilizzo pro-Nord (tramite la Cassa Depositi e Prestiti) delle rimesse degli emigranti dagli ultimi decenni dell'Ottocento in poi;**

-Sud decisivo per lo sviluppo economico del Nord (nel corso della vita unitaria) in funzione di mercato interno, massicciamente alimentato dalle rimesse degli emigranti;

**-scelte doganali pro-Nord dei governi unitari (e relativo sacrificio del Sud);**

-potenziamento dell'apparato industriale del Nord durante la Prima guerra mondiale, che si è giovato dell'apporto di maestranze del Nord in fabbrica e soldati del Sud nelle trincee;

**-Resistenza contro il nazi-fascismo: nata in forma spontanea al Sud (con innumerevoli episodi, culminati nelle Quattro giornate di Napoli) e poi proseguita al Nord (in forma politicamente organizzata), con la partecipazione di italiani del Nord e del Sud;**

**-decollo economico degli anni Cinquanta che ha beneficiato anche delle tonnellate di carbone provenienti dal Belgio, a prezzo di favore, in virtù di accordi tra i due governi (nella seconda metà di quegli anni, i minatori italiani provenivano quasi esclusivamente dal Sud);**

**-certamente il Sud ha vari difetti, ma tanti di essi provengono dalla sua condizione di zona economicamente svantaggiata perché politicamente subordinata; non è di secondaria importanza, nella storia del**

**Paese, il boicottaggio –tramite mazzieri e altri sistemi- della nascita di una classe dirigente meridionale degna del nome;**

**-una volta innescato il processo del sottosviluppo, si alimenta da sé, per via di tanti fattori; se ne esce per via politica, tramite una precisa politica di sviluppo, adeguatamente progettata e sostenuta;**

**-con riferimento ai rischi che corre l'Italia nell'attuale Europa delle banche (gabellata per l'Europa dei cittadini), gli economisti usano parlare di prospettive di **“mezzogiornificazione”**; una dimostrazione aggiuntiva che a livello accademico c'è la consapevolezza circa le cause dello squilibrio territoriale italiano; questa consapevolezza non è però sufficientemente diffusa a livello generale.**

Per sommi capi, questo è il percorso storico che ha condotto il Paese all'attuale squilibrio territoriale. Ma pur con questo squilibrio, ha funzionato come un sistema, di cui hanno tratto e traggono beneficio soprattutto i territori che oggi reclamano per sé una ricchezza che ha un'origine sistemica, su base storica e attuale.

Un grande storico, il nostro conterraneo (era di Molfetta) Gaetano Salvemini, una delle più alte coscienze civili dell'Italia del secolo scorso, disse che la storia d'Italia non era quella che s'insegnava nelle scuole regie, bensì quella che si trovava registrata nei documenti. Dopo le scuole regie sono arrivate quelle della Repubblica. È cambiato qualcosa, ma non abbastanza. E ci ritroviamo con la pseudo-cultura leghista, fatta di miti e di pretese, priva di un serio fondamento storico, che da decenni attacca

l'unità del Paese, senza che la classe dirigente nel suo complesso (non solo il suo settore politico) avanzi una responsabile opposizione.

Come detto sopra, di fronte all'offensiva leghista costituita dalle **“autonomie differenziate”**, sono stati ben pochi gli intellettuali che hanno sentito il dovere di impegnarsi sistematicamente, in difesa dell'unità del Paese, su cui si possono fondare le prospettive delle giovani generazioni.

**La scelta delle tre regioni che hanno chiesto l'“autonomia differenziata”, dice il Professor Forges Davanzati, è sbagliata perché -accentuando il divario tra tutte le Regioni- finirebbe per danneggiare l'intero sistema-Paese. È infatti una scelta che non servirebbe alle due Regioni a guida leghista, né all'Emilia Romagna, e sarebbe inoltre**

nociva per tutte le altre. L'impostazione di politica economica della Lega è <<una scommessa perdente>>, perché <<storicamente l'Italia è sempre cresciuta quanto più bassi sono stati i divari regionali tra Nord e Sud del Paese>>. Insomma, la scelta vincente consiste nel favorire la crescita della domanda interna. Ciò può avvenire con politiche che non sacrificino la capacità di spesa di chi ha di meno (Regioni e ceti), perché chi ha di meno ha una maggiore propensione al consumo (per soddisfare i bisogni necessari, incompressibili, fino a un certo livello di reddito si è costretti a spendere tutto o quasi tutto); per questa via si alimenta la produzione, che per tanta parte è localizzata nelle regioni più ricche.

Per queste ragioni, le “autonomie differenziate” e la Flat tax non sono affatto la soluzione dei problemi del Paese; al

**contrario, esse la ricetta per aggravare la malattia: accrescerebbero le ingiustizie sociali e aggraverebbero la salute economica del Paese (perché le “autonomie” concentrerebbero la ricchezza in termini geografici, danneggiando le altre regioni, e la Flat tax la concentrerebbe nei livelli alti della società: essa, infatti, favorisce i super ricchi e danneggia tutti gli altri).**

**Ciò che serve al Paese, dice Forges Davanzati, è una politica tributaria di tipo opposta alla Flat tax.**

**Se le vicende dei decenni precedenti <<possono insegnarci qualcosa>>, conclude infatti il professore, è proprio questo: c'è bisogno di <<una revisione del sistema tributario italiano in direzione di una maggiore progressività [la quale] può porre le basi per una più equa distribuzione del reddito –sia fra gruppi sociali, sia fra Nord e**

**Sud del Paese- con effetti di segno positivo>>. (Guglielmo Forges Davanzati, Quotidiano di Lecce, 3 ottobre 2019, p. 1).**

**Ci troviamo al cospetto di una classe dirigente che, dopo aver fatto scelte rovinose per il Paese all'interno e all'esterno –aggirando e sacrificando la Costituzione-, non sente il bisogno di riscattarsi contrastando l'irresponsabile ed egoistico disegno della Lega. Permette a questa forza politica di devastare il Paese e di proporsi come forza di contestazione di questa Europa (l'Europa delle banche che opera contro i popoli) dopo che la stessa Lega è stata nel tempo responsabile delle sciagurate scelte in campo europeo. Se così stanno le cose, spetta ai cittadini, con l'arma del voto, opporsi alla dissoluzione di fatto del Paese.**

**\*\*\***

